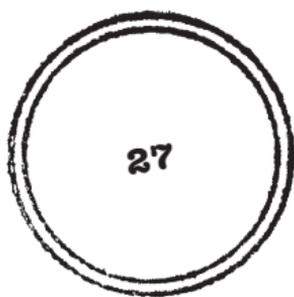


The entire page is framed by a complex, multi-layered decorative border. The outermost border is a simple black line. Inside it is a wide white band containing a repeating floral and vine pattern. The next layer inward is a black band with a repeating geometric pattern of diamonds and squares, each containing a small floral or cross-like motif. The innermost border is a white band with a repeating floral pattern. The central text is set against a solid black rectangular background.

**RAINER
MARIA
RILKE**



**LA VITA
COMINCIA
OGNI GIORNO**





RILKE



**La vita comincia
ogni giorno.**

L'ORMA
EDITORE

*Lettere di saggezza
e commozione*

INTRODUZIONE

Alla tautologica affermazione posta a titolo di un celeberrimo racconto dello scrittore americano Raymond Carver, *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, Rainer Maria Rilke avrebbe risposto perentoriamente – come sappiamo da uno dei passaggi più abissali contenuti in questo piccolo libro spedibile – «parlare d'amore significa parlare di durezza». La stessa durezza che Rilke richiese alla propria vita e alla propria disciplina di scrittura, la stessa che gli pareva essenziale per non disperdere e sprecare quel dono incalcolabile che è la pura e semplice esistenza di ognuno.

C'è un'esemplarità fortemente ricercata e al contempo misteriosamente innata nel percorso biografico di Rainer Maria Rilke, tanto che la sua figura, già in vita, si è sovrapposta quasi senza residui a quella del poeta per antonomasia. Dalla sensibilità delicata e sovraeccitabile fino al rifiuto delle convenzioni borghesi, passando per il culto del bello e la ricerca della perfezione, Rilke ha incarnato quasi alla lettera un modello – ricevuto in eredità dalla dialettica tra opera ed esistenza

dei romantici –, riuscendo però a rifondarlo per il Novecento e consegnando così alle generazioni a venire una dettagliata mitologia dell'artista moderno. Si può forse dire che, ancor prima di Malte, protagonista del suo unico romanzo, il vero grande “personaggio” che abbia mai creato sia proprio “il poeta Rainer Maria Rilke”.

Questo eroe, scaturito dritto dritto dai suoi versi e dalle sue copiose teorizzazioni, è al cuore di quella grande impresa epica che è lo sterminato epistolario che ha accompagnato lo scrittore per tutto il suo inquieto transito terrestre. Dalla natia Praga e da un cupo collegio militare, si gettò dapprima in un caleidoscopio di viaggi alla ricerca di patrie elettive e immaginarie, per poi preferire un sempre più deciso isolamento, dove la scrittura delle lettere si assommava a quella poetica in modo che ogni rapporto – col mondo esterno come con la propria interiorità – passasse per il setaccio fino della lingua. Di una lingua però non chiusa nell'andirivieni tra la mano e il foglio, ma quasi sempre bisognosa di un interlocutore, di un destinatario. Forse perciò questa forma è così congeniale al poeta. Rilke spesso costringe a un contesto epistolare anche opere e relazioni che sembrerebbero per loro natura destinate a un più vasto pubblico oppure alla più completa solitudine: nel 1898 ad esempio indirizza a Lou Salomé, ispiratrice cruciale della sua giovinezza, un *Diario fiorentino*, opera intima scritta quindi alla presenza privilegiata di un'altra persona. Allo stesso modo

nel 1921 destinerà all'amata pittrice Baladine Klossowska l'opera di bilancio e riflessione poetica *Il testamento*. E come le opere assumono la struttura e la natura più o meno esplicita di lettere, così le lettere sono a volte a tutti gli effetti opere, o almeno passi di prosa, ad alta temperatura lirica, che il poeta compone con l'occasione o il pretesto di un interlocutore. È il caso emblematico dei carteggi con la già citata Lou Salomé, con Marina Cvetaeva o con Magda von Hattingberg. La lettera si fa allora luogo e momento di pura espressione, un *a parte* teatrale nel dialogo dell'epistolario.

Frequentatore di castelli e salotti aristocratici, conferenziere e lettore, "poeta" per professione, anzi per vocazione, se non addirittura – come si diceva – per «incarnazione», Rilke intrattiene una rete fittissima di relazioni corrispondendo con l'intelligenza del suo tempo e gli affetti più cari, con ardenti innamorate e innumerevoli ammiratori, sforzandosi di richiedere sempre, a se stesso e agli altri, una autenticità nuda e ferrea, di celebrare tutta la sacralità di un incontro tra individui, mettendosi spesso completamente in gioco in confessioni davvero disarmanti.

E a tutti predica il suo vangelo di durezza. Il consiglio letterario non è mai separabile da quello esistenziale e viceversa. Non c'è evento troppo effimero o contingente per non evocare un qualche assoluto. Il miracolo dei fenomeni e la meraviglia del divenire si stemperano in un sapere

morale cui nessuno deve sottrarsi; e il richiamo a una travolgente pienezza di vita, così ricolma da strabordare anche nell'accettazione della morte, risuona a ogni pagina.

Come lo sguardo della Sfinge è maturato fino alla perfezione in secoli di intemperie e deserto – Rilke lo scrive nel 1907 alla moglie Clara in viaggio in Egitto –, così gli occhi degli uomini devono imparare a trasformare l'esperienza in visione, sfuggire ogni sazietà e pigrizia, scuotersi dalle abitudini e addentrarsi persino nel dolore – questo «attendente del vedere» – per non «perdersi nulla del mondo» e mantenere quel «sentimento dell'inizio» grazie al quale si comprende che – per stupirsi come per scegliere – «la vita comincia ogni giorno».

Il lettore di questa breve selezione di lettere, pressoché tutte inedite in italiano, incontrerà padri assassini e amanti angeliche, una storia naturale dell'anima e il racconto delle peripezie di Dio nella preistoria. E, tra lutti di cui gioire e felicità di cui sospettare, sentirà risuonare purissima la voce di un poeta.

MARCO FEDERICI SOLARI

L'ORMA
EDITORE